

ALESSANDRA MARTUSCELLI, *Sono oltre 2000 (più del 50%) gli extracomunitari di fede islamica. Un convegno della Diocesi Livorno, una provincia del Magreb. La seconda religione è musulmana*, in «Il Tirreno», 14 febbraio 1999

LIVORNO - Nell'ultimo decennio nella nostra città è notevolmente aumentata la presenza islamica: a Livorno e provincia sono presenti 4.273 extracomunitari con permesso di soggiorno dei quali oltre il cinquanta per cento è di religione musulmana. Sia la Diocesi che le comunità parrocchiali hanno cercato di creare con questi gruppi di immigrati rapporti di amicizia e dialogo. Fino ad oggi i risultati sono stati alquanto deludenti. Da qui la decisione di conoscere e quindi di capire meglio la loro religione. E COSÌ il Segretariato Attività Ecumeniche diocesano ha promosso un ciclo di incontri sull'Islam. La serie di conferenze è stata introdotta da una tavola rotonda su: «I flussi migratori e la presenza di nuove comunità religiose nella nostra città». Relatori dell'incontro, organizzato dalla parrocchia dei Padri Cappuccini (presso il teatro «Pio X») e moderato dal parroco Fabrizio Civili, il prefetto Andrea De Martino il consigliere pretore dirigente Carlo De Pasquale e il vescovo Alberto Ablondi. Il prefetto ha fornito molti dati sulle presenze straniere a Livorno e sui trend migratori. Ha parlato innanzitutto di due tipologie di immigrazione: quella costituita da clandestini arrivati da paesi in crisi (Kosovo, Albania, Kurdistan), i centri di accoglienza religiosi e laici dal '91 ad oggi hanno aiutato 843 profughi, ma si tratta di una presenza instabile e limitata nel tempo: solo pochissime famiglie con questa provenienza si sono fermate nella nostra provincia e si sono inserite nella comunità. L'altro tipo di situazione riguarda i cittadini stranieri con permesso di soggiorno, in questo caso si tratta di una presenza più stabile e quantificabile: su 5.200 stranieri 4.273 sono extracomunitari e 927 comunitari. La maggior parte degli extracomunitari proviene da Marocco, Senegal e Albania. «Naturalmente - ha sottolineato il dottore De Martino - gli immigrati presenti sul nostro territorio sono di più perché a questi "registri" bisogna aggiungere tutti quelli che non sono in regola». All'aumento della presenza di extracomunitari nella società corrisponde un aumento ben maggiore nella popolazione carceraria: negli istituti di pena della provincia su 539 detenuti 189 sono stranieri. Un altro dato interessante riguarda proprio i musulmani: sono presenti a Livorno in percentuale quasi doppia rispetto alla media delle altre città toscane. «Questo - ha concluso il prefetto - può dimostrare che la nostra città si propone, ancora una volta, come sede privilegiata per il dialogo interreligioso». Il dottor De Pasquale ha illustrato i diritti che la legge riconosce agli immigrati. Essi, infatti, sono in posizione di diritto come gli altri cittadini: possono ricorrere, entro cinque giorni, contro il provvedimento di espulsione firmato dal prefetto. Il ricorso deve essere presentato al pretore, il ricorrente quando viene convocato ha diritto di essere assistito da un avvocato d'ufficio, e comunque può accedere al gratuito patrocinio, e da un interprete. La legge non dice espressamente se il provvedimento del pretore è impugnabile. Secondo il consigliere dirigente della nostra Pretura l'impugnazione è ammissibile e del resto la giurisprudenza lo prevede. Inoltre non c'è, ad oggi, nessuna legge che dispone procedure diverse per le cause relative ai permessi di soggiorno. La platea a questo punto ha osservato che con questi ricorsi e con questi tempi lunghi chi dovrebbe essere espulso ha, invece, tutto il tempo di rendersi irreperibile. La conclusione dei lavori è toccata al vescovo che ha invitato a prendere consapevolezza del percorso storico in atto: la presenza musulmana sarà sempre più forte. «Quindi - ha proseguito - è necessario un impegno di dialogo con i musulmani così come è già in atto con gli ebrei. Del resto tre sono i figli di Abramo ed io ho sempre pensato che il dialogo interreligioso debba essere triangolare». Di fronte alle paure che può indurre una civiltà diversa come quella islamica il vescovo ha osservato: «L'esule è tale non

quando lascia la sua patria, ma quando la dimentica ed è l'esule inteso in questo senso che mi fa paura perché non ha più religione, non ha più cultura, non ha più niente da dire e da dare».